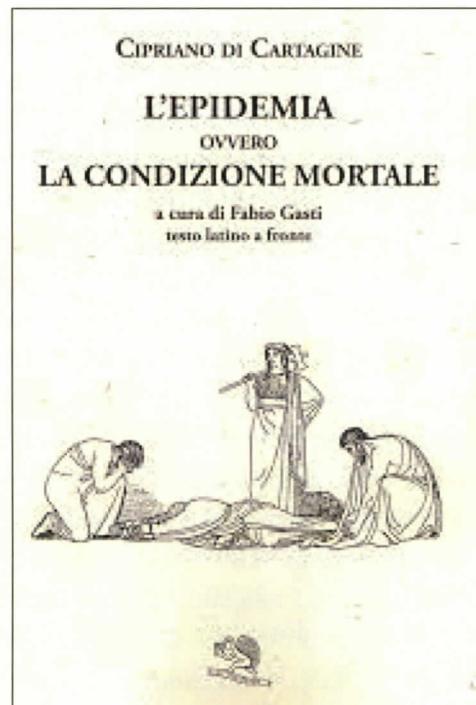


ISTITUTO DELLE PICCOLE ANCELLE DI CRISTO RE
LECTURA PATRUM NEAPOLITANA

Sabato 13 aprile 2024



Prof. Fabio GASTI
Università degli Studi di Pavia
leggerà
Cipriano di Cartagine
L'epidemia
ovvero
La condizione mortale
Testo latino a fronte
a cura di F. GASTI
(Saturnalia 64) Milano, La Vita Felice, 2022

Ponzio, Vita di Cipriano, cap. 9

1 Eruppe di poi una terribile peste e la soverchiante devastazione del detestabile morbo, con impeto inatteso afferrando ogni giorno innumerevoli genti, ciascuno nella propria casa, invase ad una ad una le dimore del popolo atterrito. 2 Tutti inorridivano, piangevano, cercavano di evitare il contagio, abbandonavano empiamente i loro cari, come se qualcuno, insieme col morituro di peste, potesse allontanare la morte stessa. 3 Giacevano frattanto nell'intera città, per le strade, non più corpi, ma innumerevoli cadaveri, e appellandosi alla comune sorte sollecitavano verso di sé la pietà dei passanti. 4 Nessuno mirò ad altro che a crudeli guadagni, nessuno trepidò al pensiero di una fine simile, nessuno fece ad altri ciò che avrebbe voluto fosse fatto a sé. [...] 6 In primo luogo, radunato il popolo, lo istruì sui beni della carità e lo ammaestrò, con esempi tratti dalla Sacra Scrittura, su quanto valgano le opere di pietà a guadagnare la benevolenza di Dio. 7 Poi soggiunse che non era oggetto di meraviglia il soccorrere soltanto i confratelli con doveroso servizio di carità: quegli solo, infatti, può divenire perfetto, che faccia qualcosa più d'un pubblicano o d'un pagano, e che vincendo il male con il bene e comportandosi in conformità con la divina clemenza, ami anche i suoi nemici, e che per la salvezza dei suoi persecutori, come il Signore ammonisce ed esorta, preghi. (trad. L. Canali)

Agostino, *De praedestinatione sanctorum*, p. 979,18

Cipriano scrisse il *De mortalitate*, a buon diritto conosciuto da molti e praticamente da tutti coloro che amano la letteratura cristiana: in esso afferma che la morte non soltanto non è

inutile per i credenti ma anche va considerata utile, perché sottrae l'uomo dai pericoli del peccato e gli garantisce la sicurezza di non peccare.

Cipriano, *De mortalitate*

1 La maggior parte di voi, fratelli dilettissimi, ha una volontà salda, una fede convinta, un animo devoto che non vacilla di fronte alla gravità della presente epidemia; anzi, come una roccia solida e inamovibile spezza i turbinosi assalti della mondanità e le violente ondate di questa vita, senza essere a sua volta spezzato, e dalle tentazioni non è sopraffatto ma è semplicemente messo alla prova. Tuttavia mi rendo conto che all'interno della comunità alcuni, vuoi per debolezza di spirito, vuoi per pochezza di fede, vuoi per le attrattive della vita terrena, vuoi per la debolezza dovuta al sesso, vuoi – e questo è peggio – per un errore di interpretazione della verità, non si comportano con fermezza e non manifestano l'invincibile forza d'animo che viene da Dio. Pertanto ho sentito il dovere di non sottovalutare né tacere questa circostanza allo scopo di sopprimere la titubanza di un animo indebolito, per quanto ce la possa fare la mia pochezza con quel vigore pieno assicurato dalle parole tratte dalla Sacra Scrittura, e affinché sia ritenuto degno di Dio e di Cristo chi ha già cominciato a essere uomo di Dio e di Cristo.

2 In effetti, fratelli dilettissimi, ha il dovere di avere precisa consapevolezza di sé colui che fa il soldato di Dio, colui che, arruolato negli accampamenti del Cielo, ha la divina speranza che, di fronte alle turbinose tempeste di questa vita, non nasca in noi alcuna trepidazione, alcun turbamento, perché il Signore ha predetto che sarebbe avvenuto tutto questo, istruendoci,

Ponzio, Vita di Cipriano, cap. 9

1 Eruppe di poi una terribile peste e la soverchiante devastazione del detestabile morbo, con impeto inatteso afferrando ogni giorno innumerevoli genti, ciascuno nella propria casa, invase ad una ad una le dimore del popolo atterrito. 2 Tutti inorridivano, piangevano, cercavano di evitare il contagio, abbandonavano empiamente i loro cari, come se qualcuno, insieme col morituro di peste, potesse allontanare la morte stessa. 3 Giacevano frattanto nell'intera città, per le strade, non più corpi, ma innumerevoli cadaveri, e appellandosi alla comune sorte sollecitavano verso di sé la pietà dei passanti. 4 Nessuno mirò ad altro che a crudeli guadagni, nessuno trepidò al pensiero di una fine simile, nessuno fece ad altri ciò che avrebbe voluto fosse fatto a sé. [...] 6 In primo luogo, radunato il popolo, lo istruì sui beni della carità e lo ammaestrò, con esempi tratti dalla Sacra Scrittura, su quanto valgano le opere di pietà a guadagnare la benevolenza di Dio. 7 Poi soggiunse che non era oggetto di meraviglia il soccorrere soltanto i confratelli con doveroso servizio di carità: quegli solo, infatti, può divenire perfetto, che faccia qualcosa più d'un pubblico o d'un pagano, e che vincendo il male con il bene e comportandosi in conformità con la divina clemenza, ami anche i suoi nemici, e che per la salvezza dei suoi persecutori, come il Signore ammonisce ed esorta, preghi. (trad. L. Canali)

Agostino, *De praedestinatione sanctorum*, p. 979,18

Cipriano scrisse il *De mortalitate*, a buon diritto conosciuto da molti e praticamente da tutti coloro che amano la letteratura cristiana: in esso afferma che la morte non soltanto non è

inutile per i credenti ma anche va considerata utile, perché sottrae l'uomo dai pericoli del peccato e gli garantisce la sicurezza di non peccare.

Cipriano, *De mortalitate*

1 La maggior parte di voi, fratelli dilettissimi, ha una volontà salda, una fede convinta, un animo devoto che non vacilla di fronte alla gravità della presente epidemia; anzi, come una roccia solida e inamovibile spezza i turbinosi assalti della mondanità e le violente ondate di questa vita, senza essere a sua volta spezzato, e dalle tentazioni non è sopraffatto ma è semplicemente messo alla prova. Tuttavia mi rendo conto che all'interno della comunità alcuni, vuoi per debolezza di spirito, vuoi per pochezza di fede, vuoi per le attrattive della vita terrena, vuoi per la debolezza dovuta al sesso, vuoi – e questo è peggio – per un errore di interpretazione della verità, non si comportano con fermezza e non manifestano l'invincibile forza d'animo che viene da Dio. Pertanto ho sentito il dovere di non sottovalutare né tacere questa circostanza allo scopo di sopprimere la titubanza di un animo indebolito, per quanto ce la possa fare la mia pochezza con quel vigore pieno assicurato dalle parole tratte dalla Sacra Scrittura, e affinché sia ritenuto degno di Dio e di Cristo chi ha già cominciato a essere uomo di Dio e di Cristo.

2 In effetti, fratelli dilettissimi, ha il dovere di avere precisa consapevolezza di sé colui che fa il soldato di Dio, colui che, arruolato negli accampamenti del Cielo, ha la divina speranza che, di fronte alle turbinose tempeste di questa vita, non nasca in noi alcuna trepidazione, alcun turbamento, perché il Signore ha predetto che sarebbe avvenuto tutto questo, istruendoci,

insegnando, preparandoci con la sua provvidenziale voce incoraggiante, e rafforzando il popolo della sua Chiesa a sopportare ogni male futuro. Egli ha preannunciato nelle profezie che in ogni terra sarebbero nate guerre, carestie, terremoti e pestilenze, e, per evitare che un'inattesa e nuova paura di eventi distruttivi ci abbattesse, annunciò in anticipo che le avversità si sarebbero moltiplicate sempre di più nei tempi più vicini a noi. Ecco: sta accadendo ciò che è stato detto; e siccome sta accadendo ciò che è stato rivelato in anticipo, poi verrà anche tutto ciò che è stato promesso, in quanto è lo stesso Signore che promette e dice: *E quando vedrete compiersi queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino.* Il regno di Dio, fratelli dilettissimi, ha cominciato a farsi vicino: il premio della vita, il godimento dell'eterna salvezza, la gioia perpetua e il possesso del paradiso, perduto tempo fa, ormai si avvicinano mentre questo mondo sta passando; ormai le cose celesti prendono il posto di quelle terrene, le cose grandi di quelle piccole, le cose eterne di quelle caduche. In questo quadro, c'è posto per l'angoscia e la preoccupazione? In mezzo a questi eventi chi è pauroso e afflitto, se non chi è sprovvisto di speranza e di fede? E infatti la paura della morte è propria di chi non vuole andare incontro a Cristo; e il non voler andare incontro a Cristo è proprio di chi non crede di iniziare a regnare insieme a Cristo.

8 Eppure alcuni sono turbati dal fatto che la violenza di questa malattia colpisce i nostri allo stesso modo che i gentili: come se il cristiano avesse fede per questo, cioè per essere esente dal contrarre le malattie, per godere felicemente delle cose del mondo e di questa vita, e per essere destinato alla gioia futura senza aver patito qui nessuna avversità. Alcuni sono turbati dal

fatto che questa epidemia sia in comune fra noi e gli altri: ma in questo mondo che cosa non è in comune con gli altri, fintantoché, secondo la legge della nostra nascita in origine, è ancora questo corpo a restare comune? Per tutto il tempo che noi siamo qui, in questo mondo, siamo congiunti a tutto il genere umano perché abbiamo lo stesso corpo, ma siamo ben lontani per lo spirito. Pertanto, finché questa nostra parte corruttibile non rivestirà l'incorruttibilità e la parte mortale non riceverà l'immortalità, e finché lo spirito non ci condurrà a Dio padre, tutto ciò che è svantaggioso per il corpo sarà in comune fra noi e il genere umano. Allo stesso modo, quando il terreno è povero perché ha prodotti sterili, la carestia non discrimina nessuno; allo stesso modo, quando una città è conquistata a seguito di un attacco nemico, la prigionia coinvolge allo stesso modo tutti; quando il cielo sereno trattiene la pioggia, la siccità è la stessa per tutti; quando la scogliera rocciosa danneggia la nave, il naufragio è comune a tutti i navigatori, senza eccezione. Dunque, anche il dolore agli occhi, gli attacchi febbrili e la dolenzia di tutte le membra è comune a noi e agli altri, fintantoché in questo mondo rivestiremo un corpo che abbiamo in comune.

12 Abramo piacque a Dio perché, per piacere a Dio, non ebbe paura di perdere suo figlio e non rifiutò di commettere un omicidio. E tu, che non sei disposto a perdere un figlio in base alla regola e all'andamento dell'epidemia, che cosa faresti se ti fosse ordinato di uccidere tuo figlio? Il timore di Dio e la fede devono renderti pronto a ogni evenienza. Avvenga pure la perdita dei tuoi beni, avvenga l'incessante tormento delle tue membra fino a farle sanguinare, avvenga la luttuosa e angosciosa separazione causata dalla scomparsa di tua moglie,

dei tuoi figli, dei tuoi cari: queste prove non devono essere per te un semplice ostacolo, ma una spinta a combattere, e non devono indebolire o spezzare la fede del cristiano ma piuttosto mostrare nella lotta il suo coraggio, dal momento che non dobbiamo considerare ogni effetto negativo dei mali presenti, perché abbiamo fiducia nei beni futuri. Se non vi è stata la battaglia, non ci può essere vittoria, e, quando nella mischia della battaglia si è definita la vittoria, allora a chi ha vinto si assegna anche la corona. È nella tempesta che si riconosce il bravo timoniere ed è sul campo che si mette alla prova il soldato. C'è poco da gloriarsi se non si è in pericolo: la lotta nelle avversità è prova di gloria vera. L'albero che risulta fissato con profonde radici, anche se i venti si accaniscono, non si muove; la nave che risulta irrobustita da solida carenatura viene battuta dalle onde ma non è perforata; quando sull'aia si trebbiano le messi, i chicchi pesanti e pieni non si curano del vento, mentre le pagliuzze leggere sono prese e disperse dai soffi.

14 Il fatto che, in questa circostanza, il flusso prodotto dalle continue scariche del ventre debiliti le forze fisiche, che un fuoco che si origina nel più profondo delle viscere divampi con piaghe nella gola, che l'intestino sia scosso da continui conati di vomito, che gli occhi si infiammino per l'afflusso di sangue, che a qualcuno i piedi o altre parti del corpo siano amputate per la cancrena dovuta all'infezione, che gli spostamenti siano compromessi, l'udito si affievolisca, la vista sia impedita perché il fisico deperisce gravemente in una generale debolezza, tutto ciò serve a dimostrare la nostra fede. Quanta grandezza d'animo c'è nel far fronte con impavida forza di spirito a tanti assalti della devastazione e della morte! Quanta

elevatezza nel reggersi ritto in piedi in mezzo alle rovine del genere umano, e non giacere sconfitto insieme a quelli che non hanno alcuna speranza in Dio, ma semmai rendere grazie e accogliere questa circostanza come un dono! Infatti, manifestando con fermezza la nostra fede e, incuranti della fatica, andando verso Cristo sulla via stretta di Cristo, in base al suo giudizio riceviamo il premio di chi ha fede e cammina sulla sua via. Abbia senz'altro paura di morire chi non è rinato dall'acqua e dallo spirito e perciò è preda del fuoco della geenna. Abbia paura di morire chi non si riconosce nella croce e passione di Cristo. Abbia paura di morire chi dopo questa morte si consegnerà alla seconda morte. Abbia paura di morire chi, lasciando questa vita, sarà torturato nell'eterno fuoco con pene che non hanno fine. Abbia paura di morire chi si trattiene più a lungo sulla terra non ottenendo altro se non che i suoi tormenti e i suoi gemiti siano soltanto ritardati.

Cipriano, *Ad Demetrianum*

10 Accusi la peste e l'epidemia: e invece proprio per mezzo della peste ciascuno ha mostrato o ha reso ancor più gravi le sue colpe, non solo non esercitando la misericordia verso i malati, ma desiderando avidamente di depredare i morti. Quegli stessi che son pieni di timore quando dovrebbero esercitare la pietà, divengono temerari quando si può profitare di ricchezze empie: evitano di assistere i morenti e bramano le spoglie dei morti, sicché appar chiaro che quegli infelici sono stati affatto trascurati nella loro malattia forse anche con lo scopo che non potessero scampare con le cure: vuol che l'ammalato muoia colui che usurpa i beni del morente (trad. E. Gallicet).

Cipriano, *De mortalitate*

16 E poi, fratelli dilettissimi, che gran cosa è questa! Quanto è coerente e quanto inevitabile che questo contagio pestilenziale, apparentemente orribile e funesto, metta in rilievo la rettitudine di ciascuno e provi le intenzioni di tutto il genere umano: se i sani accudiscono i malati, se i congiunti amano con trasporto i loro familiari, se i padroni hanno pietà per i loro schiavi che stanno male, se i medici non abbandonano i malati che chiedono il loro aiuto, se i prepotenti tengono a freno la loro violenza, se gli avidi, anche solo per paura di morire, estinguono l'ardore sempre insaziabile della loro folle avarizia, se i superbi chinano la testa, se i disonesti calmano la loro sfrontatezze, se i ricchi, di fronte alla scomparsa dei loro cari, fanno qualche abbondante elargizione, essendo sul punto di morire loro stessi senza eredi. Ma ammettiamo pure che questa epidemia non abbia portato alcun beneficio: ai cristiani, servi di Dio, è servita moltissimo a una cosa, a farci cominciare a desiderare volentieri il martirio, imparando a non temere la morte. Per noi questa è una prova, non la fine di tutto, e dà al nostro spirito la gloria di essere forti, prepara a ricevere la corona nel disprezzo della morte.

25 Quello che i servitori di Dio dovrebbero sempre fare, va fatto molto di più ora, perché il mondo ormai sta crollando sotto la spinta delle tempeste dei mali che l'assalgono. E così noi, che siamo spettatori delle sciagure già gravi che da un po' accadono e che sappiamo che ne sono imminenti di più gravi, consideriamo come il più grande guadagno andarcene da qui quanto più velocemente. Se nella tua casa i muri traballassero perché attempati, dall'alto il soffitto vacillasse, l'edificio ormai fatiscente ed esausto minacciasse di crollare da un momento

all'altro perché le strutture cedono per vecchiaia, non te ne andresti altrove in tutta fretta? Se mentre sei in mare una tempesta violenta e impetuosa sollevasse con gran forza i marosi e facesse presentire il naufragio imminente, non ti ritireresti velocemente verso il porto? Ecco, il mondo vacilla, cede e dimostra che sta crollando non tanto perché è vecchio ma perché è arrivato alla fine: e tu non ringrazi Dio, non ti compiaci di liberartene, una volta che, grazie a un'uscita anticipata, sei stato sottratto al crollo, al naufragio e alle sventure incombenti?

26 Noi dobbiamo riflettere, fratelli dilettissimi e continuamente pensare che abbiamo rinunciato al mondo e che qui passiamo il nostro tempo come ospiti e stranieri. Apriamo le braccia al giorno che colloca ciascuno di noi alla propria dimora, che ci porta via di qui, ci libera dai legami con questa vita e ci ristabilisce nel paradiso, cioè nel regno dei Cieli. Chi, domiciliato in terra straniera, non si affrettarebbe a ritornare in patria? Chi, volendo raggiungere il prima possibile in nave i propri cari, non desidererebbe ardentemente un vento favorevole per avere presto fra le braccia i propri cari? Quanto a noi, consideriamo nostra patria il paradiso, e abbiamo fin d'ora come genitori i patriarchi: perché non ci affrettiamo e non corriamo a rivedere la nostra patria per poter salutare i nostri parenti? È lì che ci attende un gran numero di nostri cari, una folla numerosa e nutrita di genitori, fratelli, figli ci sta aspettando, ormai sicuri della propria incolumità e fino a quel momento preoccupati della nostra salvezza. Quanta gioia comune per loro e per noi è giungere a rivederli insieme e ad abbracciarli, quale piacere del regno dei Cieli ci sarà lì, senza la paura di morire, e quanto smisurata e perpetua felicità nel

vivere in eterno! Lì il coro glorioso degli apostoli, lì l'insieme esultante dei profeti, lì la schiera innumerevole dei martiri che ha ottenuto la corona per la gloriosa vittoria nel confronto e nella passione, le vergini in trionfo che hanno sconfitto la concupiscenza materiale della carne e con la forza della continenza, i misericordiosi ricompensati che hanno compiuto opere di giustizia elargendo cibo e risorse ai poveri e, secondo i precetti del Signore, hanno cambiato i loro beni terreni con i tesori celesti. È verso costoro, fratelli diletissimi, che dobbiamo affrettarci con avido ardore, così da desiderare che ci sia possibile essere presto con loro e giungere presto a Cristo.

Dio possa vedere la nostra disposizione d'animo, Cristo guardi questo proponimento che coinvolge l'intenzione e la fede, lui che è pronto a ricompensare più generosamente con il suo amore coloro che hanno riposto in Lui i più grandi desideri.

Preghiera

Padre buono, ti prego
Dammi un'intelligenza che ti comprenda,
un animo che ti gusti,
una pensosità che ti cerchi,
una sapienza che ti trovi,
uno spirito che ti conosca,
un cuore che ti ami,
un pensiero che sia rivolto a te,
degli occhi che ti guardino,
una parola che ti piaccia,
una pazienza che ti segua,
una perseveranza che ti aspetti.
Dammi, ti prego,
la tua santa presenza,
la resurrezione,
la ricompensa
e la vita eterna (Benedetto da Norcia).

Invocazioni

Volto Santo di Gesù – *confido e spero in Te*
Regina della pace – *prega per noi*

Segreteria generale PACR
Via Marciotti, 6 – 80047 San Giuseppe Ves.no (NA)
email: segreteriapacr@libero.it - tel. 0815297565